



CAPITOLO DECIMOSESTO

Sigilli di notai, di giudici, di giureconsulti.

Bolle e sigilli di notai.*

Nelle nazioni straniere, come si è visto, il sigillo fu nel Medioevo il mezzo principale — e talora l'unico — per la convalidazione giuridica degli atti, specialmente privati, mentre in Italia, culla del notariato, i documenti furono corroborati e dotati di fede pubblica mediante l'apposizione del segno di tabellionato e della sottoscrizione del notaio.¹ E si ritiene in generale che i notai italiani non abbiano avuto sigilli.² Invece, sia pure raramente, i notai sigillano atti; nelle più importanti collezioni sfragistiche si trovano parecchie bolle plumbee anteriori al secolo X con qualifiche notarili e soprattutto vari sigillimatrici di notai, dal secolo XIII in poi; e negli archivî non manca qualche atto notarile suggellato.

Quel materiale, tanto interessante quanto poco noto, merita un attento esame e permette di fare rilievi sui caratteri e sullo sviluppo cronologico di tale categoria di suggelli, e di tracciarne una valutazione.

Il Barone, il Santeramo, il Modica, buoni conoscitori della diplomatica medievale delle regioni meridionali, sono concordi nell'affermare che nel Mezzogiorno si conserva qualche atto con sigillo notarile, ma citano, come saggi, solamente sentenze. Quattro di queste, emanate a Barletta fra il 1356 e il 1382,

* Editto in parte in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico* » (ns) 2-3 (1956-1957) 59-68.

1. E. DURANDO *Il Tabellionato o Notariato nelle leggi romane e medievali* (Torino 1897) Parte II 90-116; A. GAUDENZI *Sulla duplice redazione del documento italiano nel Medio evo. Risposta a critiche recenti*, in « *ASI* » (5 s) 41 (1908) 257-364; G. COSENTINO *I notai in Sicilia* cit., 304-365; PAOLI: 90 ss ed altri. I notai non si limitarono agli atti privati, ma ebbero talvolta il compito di redigere e convalidare atti pubblici (cfr. il Capitolo: « I sigilli dei Comuni »).

2. Nell'unico, breve lavoro in proposito: A. BACCOLINI *Notizie di sigilli di notai bolognesi* (Bologna 1894) si legge che fino ai primi anni del secolo XVII i notai non ebbero sigilli e che soltanto a partire da quell'epoca « si riscontrano sigilli notarili, incisi su metallo o su legno, impressi generalmente a fumo ». Evidentemente l'autore intendeva alludere ai « timbri », usati dal secolo XVII in poi, i quali ripetevano il segno di tabellionato, e non ai « sigilli » notarili, dei quali si hanno esempi medievali nella stessa Bologna (CENCETTI: 41, 48, 60, 78, numeri 147, 169, 242, 382).

sono state corroborate coi sigilli cerei del Capitano della città, del giudice e del notaio. Sulla prima i tre suggelli di cera rossa erano applicati, ad altre due i suggelli erano appesi, con teche di legno; l'ultima recava la dichiarazione di apposizione dei sigilli, i quali successivamente erano caduti.³

Il Cosentino, in un'indagine sui notai di Sicilia, osservava: «Le copie degli atti potevano essere eseguite da uno scriba qualunque e venivano infine firmate, e in antico sigillate dal notaio. In una mutila e guasta pergamena del 1352-1355 è contenuto il transunto di una sentenza, «cedola», pronunciata dalla Corte Pretoriana di Palermo a 26 ottobre della VI Ind. 1352, per la quale cedola dopo narratosi di insurrezione e saccheggio avvenuti nella città (e sarà stata di certo la nota insurrezione di Lorenzo Murra del 1351) e della perdita delle scritture di un tal notaio Marco, si riconosceva l'autenticità di una copia del notaio stesso scritta da un ignoto scriba e sottoscritta e sigillata con l'anello suo dal notaio predetto: "quamdam copiam... scriptam manu cuiusdam scriptoris dicti notarii Marci, et in fine ipsius notarii publice subscriptam et signatam manu propria eiusdem quondam notarii Marci anulo suo proprio signatam".⁴

Come si vede, sono pochi saggi, che attestano usi di carattere locale ed eccezionale, ma non sono privi di significato.

Il materiale sfragistico che prenderò in esame si divide in due categorie ben distinte per l'epoca, pei caratteri, pel diverso valore che ebbe la qualifica di «notarius». Della prima fanno parte le bolle plumbee che recano i termini di «notarius», νοτάριος, πρωτονοτάριος, appartenenti ai secoli VII-IX; la seconda, ovviamente più numerosa, comprende i sigilli cerei e i relativi tiparî usati da notai dal secolo XIII in poi.

Le bolle di piombo, purtroppo, sono quasi sempre staccate dai rispettivi documenti; pertanto la loro datazione è possibile soltanto col metodo comparativo, e risulta piuttosto approssimativa.

3. N. BARONE *Paleografia latina, diplomatica* (Napoli 1923) 286-287, cita due sentenze del 1382 e una terza di cui non indica la data; M. MODICA *Diplomatica* cit., 413; *Codice diplomatico barlettano*. A cura di S. SANTERAMO, II (Barletta 1931) 305 (sentenza del 1356). S. SANTERAMO nel glossario del I volume del *Codice diplomatico barlettano* (1924) 358 scrive: «Sigillum, segno che usavano i notai imprimendolo su ceralacca», ma non fornisce altre indicazioni. Un altro studioso della diplomatica dell'Italia meridionale, Michele Russi, osserva che nel periodo svevo non si trovano sigilli di notai, e nel periodo angioino vi sono carte private redatte da notai e convalidate col sigillo del giudice (M. RUSSI *Paleografia e diplomatica de' documenti delle provincie napoletane*, Napoli 1883, 140, 161).

4. G. COSENTINO *I notai in Sicilia* cit., 327 ss. A pagina 339 l'Autore ricorda che nel Tabulario di Santa Maria Maddalena di Valle Giosafat il doc. 417, un testamento, recava, tra le sottoscrizioni dei testi, la seguente: «Ego notarius Gerardus de Ursono rogatus testor et anulo notarii Maynetti de Villano [che era un altro teste] anulavi». La voce «anulare» per sigillare è meritevole di osservazione.

Della seconda categoria si ha un buon numero di esemplari. Poche sono le impronte ceree, perchè, come si è visto, i notai usarono raramente sigillare gli atti; si valsero dei sigilli soprattutto per garantire la chiusura e il segreto di atti d'ufficio, di lettere, di testamenti, per la chiusura di buste, sacchi, cofani od altro durante gli inventarî. Le impronte ceree dei loro sigilli, usate per quegli scopi, sono andate in parte perdute. Sussistono però, in quantità rilevante, le relative matrici bronzee, che sono conservate in varî musei, e specialmente in quello del Palazzo Venezia a Roma e nel Nazionale di Firenze.⁵

La prima categoria comprende bolle latine e latino-bizantine; queste ultime appartengono ai territorî nei quali l'influenza di Bisanzio durò più a lungo. Le qualifiche di notaio e di protonotaio furono attribuite, in diversi tempi e luoghi, a certi funzionarî della Cancelleria della Chiesa, a dignitarî dell'amministrazione bizantina, ed anche a notai veri e proprî.⁶

Le iscrizioni delle bolle latine dicono il nome del titolare con la qualifica di notaio al genitivo, essendo sottintese le parole «bulla» o «sigillum»; nelle iscrizioni greche è raro il genitivo e più frequente il dativo, dipendente dall'invocazione monogrammata a Cristo redentore o alla Vergine, come si vedrà.

Le bolle latine sono di tre modelli:

- a) l'uno assomiglia ai più antichi piombi papali, con iscrizioni in linee orizzontali, sulle due facce;
- b) il secondo presenta i busti dei santi Pietro e Paolo divisi da una croce, e sul «verso» la leggenda;
- c) il terzo reca l'aquila e sul «verso» la leggenda.

Ne *I piombi antichi*, che il Ficoroni pubblicò nel 1740, si trovano due esemplari del primo tipo, che risalgono ad epoca molto arretrata; nell'uno le lettere sono tutte capitali, nell'altro fra le capitali si notano la E e la D onciali. Il primo ha nel «recto»:  PE|TRI |  e nel «verso»:  NO|TAR ; ogni iscrizione è racchiusa entro un cerchio di foglie; il secondo ha nel «recto»:  TH|EO-D|ORI e nel «verso»: NOT|ARI; qui le epigrafi sono recinte da un circolo di perline.⁷ Un piombo del genere, edito dal Kirsch, reca nel «recto»:  | AGA|THON | NO[...], e nel «verso»:  | SCAE | ROM | ECCL. (Non sciolgo le abbreviazioni

5. Ad esempio il Museo Nazionale di Firenze conserva ben quarantasei tipari di sigilli notarili MF: 533-568, 1811-1823 (si deve però escludere il 557, che non è notarile).

6. Intorno ai termini «notarius», «scriniarius», «regionarius» e simili cd all'area della loro diffusione cfr. PAOLI: 82, 90. Per notai e protonotai di Sicilia cfr. S. BORSARI *L'amministrazione del tema di Sicilia* cit., II 150 n. 3 etc.

7. FICORONI: 50, 60 tavole XV 1, XVIII 5; V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit., 148 (assegna al secolo VI il sigillo di Teodoro).

SIGILLI DI NOTAI

Tavola I. BOLLE PLUMBEE DI NOTAI DELL'ALTO MEDIO EVO.

1. ✠ PE|TRI | ✠ | ✠ NO|TARI | ✠.
2. ✠ TH|EOD|ORI | NOT|ARII.
3. ✠ AGA|THON | NO|T | ✠ | SCAE | ROM | ECCL.
4. GRE|GORI | NOT.
5. DAMI|ANI | NOTARI.
6. ✠ | IOHA|NNI|S | NO|TARI.
7. * ✠ * | GYTHI | NOT | * ✠ *.
8. BENAN-TIOV N PE|T'IONAP|IOV.
9. ✠ | GEORG|IO CURIA|L CIV R|AV(ENNE).
10. ΙΩΑΝ|ΙΚΙΩ Β(ΑCΙΛΙΚΩ) CΠ|ΑΘ(ΑΡΙΩ) ΚΑΙ ΠΡΩΤΟ-
NOTA| ΠΙ(Ω) CΙΚΕΑ(ΙΑC).
11. ΚΥΠΙΕ ΒΟΗΘΕΙ ΤΩ | CΩ | ΔΟΥ|ΑΩ.
ncl (verso): C|C|INNIO | V NOT|AP.
12. ΝΙΚΗ|ΦΟΡΩ | ΙΠΩΤΟΝΟΤ|(ΑΡΙΩ) | CΙΚ(ΕΑΙΑC).
13. DAMI|ANI NO|TARI.



Tavola II. SIGILLI NOTARILI DAL SECOLO XIII IN POI.

1. ✠ S. ÇACARANI NOT. D(E) T(RIDENTO) scudiforme.
2. ✠ S. MASI PACIS ecc.; (si noti lo scudo inserito in un polilobo).
3. ✠ S. GALVANI DE BRACELLIS NOTARII, col giglio fiorentino.
4. ✠ S. CORRADI DE SUCHI ecc., scudiforme.
5. ✠ S. IOANIS DE CAVEDENO, parlante.
6. ✠ S. SIVINI DE PORTA PONZANINA NOT., parlante.
7. ✠ S. BONACURSI NOT. SER TORELLI DE PRATO.
8. ✠ S. IACOBI BONAVALTE DE SEDAZARIIS NOT.
9. ✠ S. GADALIANUS DE CARPINE NOTARIUS.
- 10-11. Sigilli-ritratti: ✠ S. BONAVENTURE NOTARII; ✠ S. NATINI NOT. FILII SER NUTI DE PRATO.
12. ✠ S. BANCHI DE NETTOL. NOT.
13. ✠ S. MAGISTRI PASSE NOTARII, con la croce potenziata.
- 14, 17, 18. Sigilli notarili con simboli: la croce, la stella, la luna, un'aquila, due pavoni presso uno specchio.
15. ✠ S. NICOLAI DE MATHEO DE PONTECURVO.
16. ✠ S. VALENTINI DE GUARCINO NOT.
- 19-22. Sigilli notarili con simboli: l'idra con tre teste; la sirena; il cielo stellato col sole e la luna, un fiore.
- 23 e 24. Sigilli coi rispettivi controsigilli: ✠ SIG. MEO MICCAELIS NOT., di tipo araldico, il controsigillo ha il segno di tabellionato; S. PARIGI S. ANGELI NOT., araldico: il controsigillo ha una croce e le iniziali.

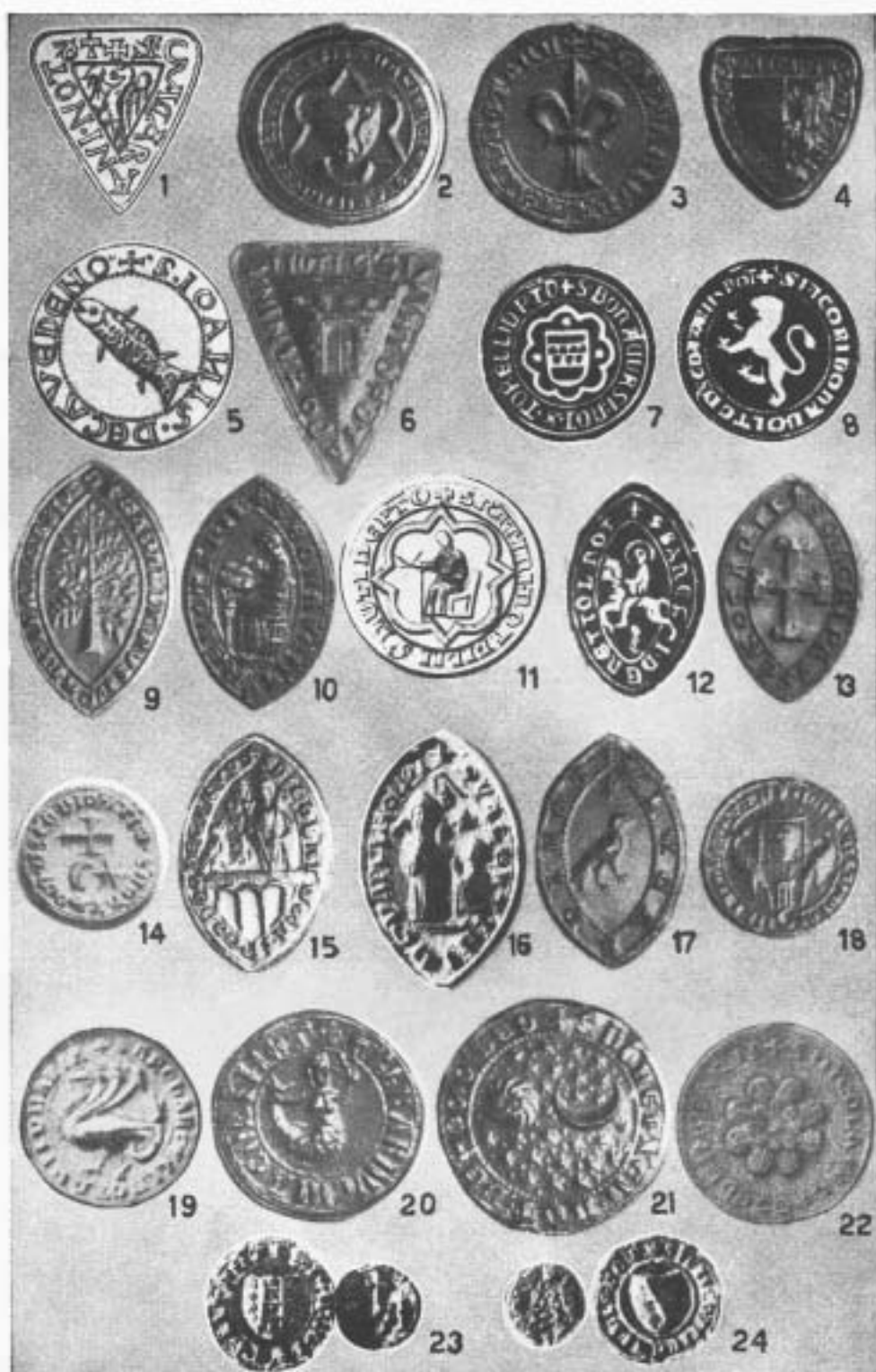


Tavola III. TIPARI NOTARILI COI SEGNI DEL TABELLIONATO; TIPARI DIVERSI.

Tipari coi segni del tabellionato:

Modello scudiforme:

1. ✠ S. GUILLELMI RAINERII NOT.
2. ✠ S. EGIDII GREGORII NOT.

Modello ogivale:

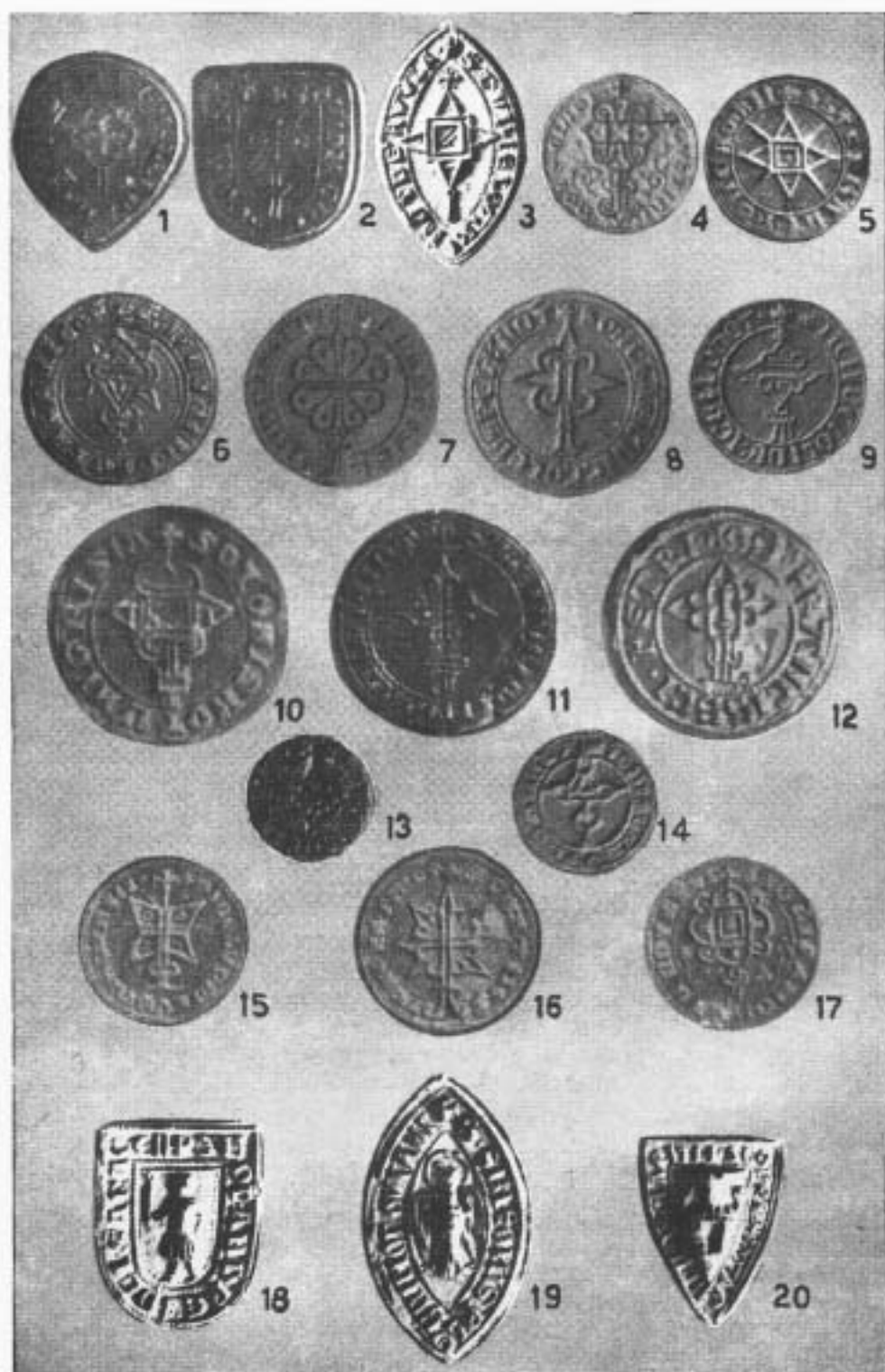
3. ✠ S. GUILIELMI NOT. DE AVULA.

Modello circolare:

4. ✠ S. AGUSTINI NOT. S. CIANI.
5. ✠ S. STEPHANI BONCAMBII.
6. ✠ S. ALEVUCHI DEOTALEVI NOT.
7. ✠ S. FRANCISCI SIMONIS NOT.
8. ✠ S. MICHAELIS NICCOLE DE SPELLO NOT.
9. ✠ S. MEI FUCIOLI DE AGELLO NOT.
10. ✠ S. OTONIS NOT. DE NIGRISIA.
11. ✠ S. BENVENUTI MARTINI NOT.
12. ✠ S. FRANCISSCI [sic] PETRI.
13. ✠ S. NICCOLAI IACOBI NOT.
14. ✠ S. IOHANNIS OFREDUCII DE AMELIA.
15. ✠ S. NICOLUCCI BUONISCANBII.
16. ✠ S. GENTILIS VENGRATI (?) NOT.
17. ✠ S. IOHANNIS AMORUTII NOT. DE PERUSIA.

Tipari diversi:

18. ✠ S. NOT. ANDREE DCI SARACENI.
19. ✠ S. SIMEONIS PLEBANI NOT.
20. ✠ S. CONRADI NOTARII FILII S. CLARITI.



per dare la trascrizione più vicina all'originale). Le lettere TH sono legate a nesso.⁸

Circa i piombi figurati dei modelli *b*, *c*, si noti che il Ficoroni ne riproduce due con le teste dei santi Pietro e Paolo, separate da una crocetta, secondo il modulo papale; uno con la leggenda: SERGII NOTARI; l'altra: GYTHI NOTARI; quest'ultima reca — caso unico — in cima alla croce, una piccola testa di Cristo, aureolata.⁹ Un altro esemplare, edito dal Kirsch, presenta su un lato quei santi, sul rovescio le parole: IOANNI[s] NOTARI; un altro ancora, al British Museum: CONT[...] | NOTA[...].¹⁰

Le figure di Pietro e Paolo possono indicare che quei notari fossero addetti alla Cancelleria papale, ovvero che fossero persone abilitate dalla Chiesa all'esercizio notarile nei territori soggetti alla Santa Sede; sembra meno probabile che fossero ecclesiastici esercenti il notariato. La bolla londinese è assegnata ai secoli VII-IX, le altre all'VIII od al IX.¹¹

Il terzo tipo ha l'aquila in luogo delle teste degli Apostoli. La raccolta londinese ne possiede tre esemplari: uno reca, sopra il capo dell'aquila, un piccolo monogramma; nel «verso» si legge: DAMI|ANT | NOTARI (secolo VI); in un altro il capo dell'aquila è sormontato da una croce: a tergo è scritto: ✠ SER|VI DEI | NOT (secoli VIII-IX); nell'ultimo l'aquila è sormontata da un monogramma indecifrabile; nel «verso» sono le parole: ✠ MART|INI NO|TARI (secolo VI).¹²

Il Ficoroni ha due saggi del genere: il primo (diverso da quello del British Museum) con l'aquila e il nome di Damiano, secolo VI; l'altro con l'aquila e l'epigrafe, GRE|GORI | NOT. Altri esemplari del genere sono nell'Archivio Vaticano: ad es. quello con l'aquila sul «recto»; nel «verso» l'iscrizione: ✠ | PETRI | NOTA|RI ✠, del VI secolo.¹³

Mentre le figure dei principi degli Apostoli costituiscono un simbolo inequivocabile, non altrettanto sicuro è il significato allusivo dell'aquila. Il Ficoroni pensò a notai di creazione imperiale, e noi potremmo aggiungere l'ipotesi più generale di notai addetti ad uffici di Stato; senonchè l'aquila appare,

8. KIRSCH: 323.

9. FICORONI: tavola X 10, XIII 8; quest'ultima, riprodotta inesattamente, fu ripubblicata in facsimile fototipico (da un esemplare migliore) dal KIRSCH: 323. (Cfr. i facsimili nella nostra tavola I).

10. KIRSCH: 324; British M.: 17.703.

11. Cfr. il volume II «Sigillografia ecclesiastica» tavola V 6; FICORONI: 37, 46.

12. British M.: 17.707, 17.710, 17.714; V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit., 146-147.

13. FICORONI: tavola XV 2 e 3 e pagina 50; V. LAURENT *Les sceaux byzantins* cit., 147-148. Nella citata opera sono ancora degne di osservazione: la bolla 137 che nel «recto» presenta ✠ | XPE | IUBA e nel rovescio il seguito ✠ | GEOR|GIUM | NOT.; la bolla 140 che sui due lati porta, entro una corona di foglie, la medesima iscrizione: PAU|LI NO|TAR; la prima è del secolo VI, la seconda del V-VI.

in foggia uguale, in piombi di vescovi e di monaci press'a poco contemporanei.¹⁴ La questione resta dunque insoluta.

I nomi citati — ad eccezione di *Gythus* — s'incontrano talvolta nella documentazione superstita dei secoli VI-IX, accompagnati dalle qualifiche di «notarius», «notarius regionarius», «notarius et scriniarius», e simili. Fra i notai addetti alla Cancelleria papale o ad altri uffici romani il nome di *Agathon* si trova due volte, negli anni 772 e 827; *Gregorius* appare otto volte fra il 745 e l'897, varie volte *Iohannes*, VIII-IX secolo, quattro volte *Petrus* fra il 765 e l'865, quattro *Sergius*, fra il 711 e l'891, due *Servus Dei*, fra il 626 e il 640, cinque *Theodorus*, dal 741 all'850.¹⁵ Ma, come si vede, sono nomi assai comuni, specialmente nel territorio romano; perciò non è possibile alcuna proposta di identificazione delle bolle suddette.

Un modello singolare appartiene a Ravenna. Presenta sul «recto» il busto di Cristo nimbato, d'un tipo che il Kirsch assegna al secolo VII, affiancato da due compendî disposti verticalmente: XPE, POHΘ (la Θ è onciale); sul rovescio la leggenda prosegue in latino, al dativo: GEORG|IO CURIA|L CIV R|AV[ENNATI].¹⁶

Con questo piombo bilingue si passa nel campo delle bolle latino-bizantine, non senza osservare che il maggior esperto di questa materia, il Laurent, ritiene che le iscrizioni bilingui non vadano oltre il secolo VII, di regola. Nel capitolo sui sigilli dell'Italia bizantina si è rilevato che in generale i notai e i protonotari dell'area bizantina adottarono bolle del tipo allora comune nei territori dell'Impero: nel «recto» il monogramma cruciforme, nel tergo il nome e la qualifica; ma qualcuno pose su una faccia il santo patrono o la croce doppia, e sull'altra il nome e il titolo.

Al monogramma cruciforme si aggiungono sovente le lettere: TΩ|CΩ|-ΔΟΥ|ΔΩ; tale iscrizione continua nel «verso» col nome e le titolature del personaggio, al caso dativo. Raramente il nome è al genitivo: un piombo del Museo di Napoli ha nel «recto» il monogramma, nel «verso»: CIC|INNIO|Y NOT|AP.¹⁷ Fra le bolle trovate in uno scavo a Reggio Calabria una presenta su di un lato il monogramma e sull'altro l'iscrizione: ΜΙΚΑΗΛ ΠΡΩΤΟΝΟΤ.¹⁸

Il Salinas ha illustrato cinque bolle di protonotari di Sicilia, ch'egli attribuisce al IX secolo; quattro di esse recano nelle epigrafi i titoli di ipato, protospatario, protonotario; la quinta ha il nome con la sola qualifica notarile: ΝΙΚΕ|ΦΟΡΩ |

14. FICORONI: tavola XV 9, 10.

15. L. SANTIFALLER *Saggio di un elenco di funzionari, impiegati e scrittori della cancelleria pontificia dall'inizio all'anno 1099*, in « BISI » 56 (1940).

16. KIRSCH: 326. (Non sono certo che qui «curialis» significhi notaio).

17. KIRSCH: 326.

18. F. BARNABÌ *Reggio Calabria*, in «Notizie degli scavi di antichità» (1886) 241-245.

ΠΡΩΤΟΝΟΤ | ΚΙΚ[ΕΛΙΑC]; sull'altra faccia è il solito monogramma¹⁹. Il Laurent ha reso nota la bolla di Teoctisto protonotario di Sicilia, attribuita al secolo VIII o IX: nel «recto» il monogramma, nel «verso»: ΘΕΟ[Κ]|ΤΙCΤΩ Β[...] (ΠΡΩΤΟ)ΝΟΤΑ[ΠΙΩ] | ΚΙΚΕ[ΑΙΑC].²⁰

C'è infine un curioso piombo che il Kirsch assegnò al secolo VIII (ma che il Laurent, con buoni argomenti, porta al VII); nel diritto si vedono le teste dei santi Pietro e Paolo, e nel rovescio: BENAN|ΤΙΟΥ ΡΕ|ΤΙΟΝΑΡ|ΙΟΥ.²¹ Anche nei territori soggetti alla Santa Sede, dunque, si ebbero talvolta simboli romani accompagnati da iscrizioni in greco.

Col passare alla seconda categoria dei sigilli notarili, cioè a quelli cerei (i primi saggi superstiti sono del secolo XIII) entriamo in un campo ben diverso, più vario e ricco, per tipi e per figure. In tale periodo il notariato è un istituto ormai ben definito ed il termine «notarius» non lascia più luogo a dubbî circa l'effettiva funzione.

Codesto gruppo di materiale sfragistico (comprendente le impronte ceree e le matrici bronzee relative) deve essere classificato, secondo il criterio cronologico, come segue:

1. tipo araldico;
2. tipo parlante;
3. tipo col ritratto del notaio seduto al leggio;
4. tipo col segno del tabellionato; tipo con simboli o insegne della professione notarile;
5. tipo con immagini di santi o simboli sacri;
6. tipo con figure allusive, emblematiche, chimeriche, ecc.

I sigilli hanno forme diverse: circolare, a scudo, ogivale, ovale. Il modello circolare è il più comune. Lo scudiforme è raro; appare nel secolo XIII e contraddistingue nobili e cavalieri (qualche notaio nato da casata patrizia, nell'adoptare un proprio sigillo professionale mantenne la foggia a scudo usata dalla famiglia, e venne imitato da alcuni notai non nobili). Il sigillo ogivale è normalmente usato dagli ecclesiastici, nei secoli XIII-XV; l'ovale si diffonde, generalmente, dal secolo XVI in poi, ed a poco a poco soppianta i modelli a scudo e ad ogiva.

19. A. SALINAS *Sigilli diplomatici italo-greci*, in «PNS» 4 (1872) 265 ss; 6 (1874) 96, 216 ss. Le leggende delle bolle di Leonzio e di Basilio furono pubblicate anche da S. BORSARI *L'amministrazione* cit., 157.

20. V. LAURENT *Documents de sigillographie byzantine* cit., 125 numero 233.

21. KIRSCH: 326.

Incominciamo coi sigilli araldici, che sono scudiformi o circolari e — dal '500 in poi — ovali.

Fra i tiparî a scudo sono degni di nota due modelli con l'aquila, del secolo XIII: il  s. ZACARANI NOT. DE T[RIDENTO] ed il  s. NICOLAI BENVENUTI NOT. DE ORTE.²² Nel primo caso può trattarsi dell'aquila che è insegna della città di Trento, oppure di uno stemma di famiglia, nel secondo è probabilmente l'arme gentilizia. Sono pure interessanti, per quel secolo: un tipario con una testa di cervo di profilo e la leggenda:  s. UGOLINI GERMANI NOT.; un altro, quasi triangolare, con un muro di cinque merli e una porta chiusa.²³ Nella collezione del Museo di Bologna, illustrata dal Cencetti, è notevole il sigillo del Notaio Corrado (di cui si noscono atti del 1265); vi appare un castello a tre torri con porta centrale aperta. Un tipario scudiforme cogli spigoli arrotondati presenta un'arme partita, nel primo alla fascia, nel secondo al leone rampante; un altro una croce con un capo indistinto, un terzo, il:  s. TOMAXII NOT. DE SANCTO MARTINO, presenta il «signum» notarile. Sono assegnabili alla fine del secolo XIII ed al XIV.²⁴

Ma la maggioranza dei tiparî notarili con insegne araldiche ha forma circolare. Da principio nel campo appare soltanto una figura araldica, isolata, in giro corre la leggenda; poi lo scudo con l'arme di famiglia. Nei secoli XIII e XIV, col raffinarsi del gusto e col diffondersi degli ornati gotici, in varî sigilli circolari appare una formella a lobi, variamente disposti, o un motivo ad archetti che richiama quelli delle architetture gotiche e che costituisce un contorno, una cornice, racchiudente lo scudo araldico (Tavola II).

Ecco alcuni esempi tra i moltissimi che si potrebbero citare. Fra quelli del primo genere, più semplice, le figure araldiche spiccano, isolate nel campo: il leone rampante, il leopardo, il cane e vari animali; eccezionalmente l'unicorno rampante nel SIGILLUM IOHANNIS TERII NOT. e il riccio nel s. IOHANNIS NOTARII DE SANCTO PETRO. Un notaio fiorentino assunse un grande giglio civico (forse perchè privo d'insegne proprie? ovvero per alludere a cariche ufficiali? Ma in certi sigilli dei secoli XIII e XIV è difficile stabilire se si tratti di vere figure araldiche, di figure allusive o d'imprese).²⁵

Più spesso nel sigillo appare uno scudetto del tipo detto sannitico, con le insegne di famiglia. Basterà qualche saggio: il  s. IOH. RAINALDI SCRINARII, del secolo XIII — scudo con l'aquila —; il  s. IACOBI MINIATI NOT. — scudo

22. Il primo fu edito da S. WEBER *Due antichi sigilli di notai trentini*, in « *Studi trentini di scienze storiche* » 7 (1926) 37 ss; il secondo è in P.: 233. (Per questo ed i seguenti cfr. la tavola II).

23. P.: 234; MF: A. 382.

24. CENCETTI: 78 e tavola VIII; MF: 541; P.: 338; ALA PONZONI: tavola XIV 230.

25. Eccone due esempi: il  SIGILLUM TINI BUCCII NOT. presenta un monte di sedici balze (?) sormontato da una stella; il  s. NERII NOT. OLIM GUIDONIS ha un cane corrente a sinistra (Siena: 222, 247).

con una scala a tre pioli, col capo d'Angiò: tre gigli sormontati dal lambello —; il s. PARIGI S. ANGELI NOT. — scudo con una scala caricata di quattro bisanti e affiancata da otto; il controsigillo reca le iniziali P.A. sormontate da una croce —; il SIGILLUM MEO MICHAELIS NOT., scudo con un cervo saliente; nel controsigillo il segno di tabellionato.²⁶

Del tipo con la formella racchiudente lo scudo si hanno anche esemplari pregevoli, incisi da orafi esperti. Basti indicare quello di Bonaccorso di Ser Torello da Prato e quello di Iacopo Notaio de Montegoni; il primo ha uno scudo fasciato, il secondo due chiavi incrociate.²⁷

Seguendo un uso abbastanza diffuso fra i professionisti alcuni notai fecero incidere nei sigilli figure «parlanti», cioè alludenti ai cognomi. Un sigillo scudiforme reca la figura di un saraceno barbuto, armato di mazza, e la leggenda: ✠ S. NOT. ANDREE SARACENI; un altro, quasi triangolare, presenta una porta civica merlata, e l'iscrizione: ✠ S. SIVINI DE PORTA PONZANINA NOT. (può trattarsi del cognome o del quartiere civico in cui il notaio esercitava); un tipario di forma ogivale, al modo di quelli ecclesiastici, mostra un albero di carpine e le parole: s. GADALIANUS DE CARPINE.²⁸

Gli altri sigilli di questa categoria sono per lo più circolari. Quello del trentino Giovanni de Cavedeno, notaio, giudice e vicario nella seconda metà del secolo XIII, presenta un pesce (cavedine) in banda; il s. MARTINI VOLATIS NOTARIJ ha un'aquila volante; il s. BOVATERII NOTARIJ uno scudo e, sotto, un bove; quello di un notaio di Montelupo, un lupo rampante, quello di Guglielmo de Grua una gru.²⁹

Rari sono i sigilli col ritratto del notaio seduto al leggio, motivo che si trova più spesso nei sigilli dei giudici, dei maestri e di alcuni ecclesiastici. Ecco due esempi del genere, di forma ogivale. Nel s. RANUCHI NOTARIJ ET IUDICIS si vede il personaggio nell'atto di aprire un rotolo: nel s. BONAVENTURE NOTARIJ il titolare che scrive. Invece il s. NATINI NOT. FILII SER NUTI DE PRATO, del secolo XIV, mostra il notaro scrivente, entro un tipario circolare.³⁰

26. *MS Sigilli*: II 1898, 1998, 2073, 2074, 2084; IV 3449, 3454, 3464, 3469. Per gli altri cfr. P.: 209; MF: 540; CENCETTI: 62, 83; Co.: 907; Siena: 220, 336, 355, 357, 360, 361.

27. MANNI: XXVI n. VII e pagine 53-63; C. GUASTI *Sigilli pratesi*, in «PNS» 4 (1872) 121. L'altro tipario è Co.: 907. Si vedano anche P.: 235-237, assegnati al secolo XIV; Co.: 706, 707; MF: 561; *MS Sigilli*: II 2058, 2077; SCHLUMBERGER: 430 (esemplare del secolo XIV).

28. CENCETTI: 242; MF: A. 382, 545.

29. S. WEBER *Due antichi sigilli cit.*, 37 ss; Co.: 297, 965. Il Co. Rom.: 38 reca un giglio, stemma di Ferentino, e le parole s. PETRI SCRINIARIJ CANONICI FERENTINI; non si è potuto accertare se la parola «scriniarius» sia da intendere come qualifica o cognome. I sigilli del notaio di Montelupo e del Grua sono illustrati nel *MS Sigilli*: II 1984, IV 3458.

30. Co.: 1231; MF: 539; C. GUASTI *Sigilli pratesi cit.*, 5 (1873) 109.

Il gruppo più numeroso dei sigilli notarili è, ovviamente, quello che presenta i segni di tabellionato. Si tratta di esemplari che vanno dal secolo XIII al principio del XV, ed è noto che in tale epoca i segni tabellionari sono assai complessi: nodi, girali, arricciature ed altri motivi decorativi tardo-romanici e gotici, sempre foggianti a croce o sormontati da una croce.

In codesta categoria sono rari i tipi scudiformi: l'uno quasi triangolare, s. TOMAXII NOT. DE S. MARTINO, attribuito al secolo XIV; un secondo a scudo sannitico; un terzo a scudo arrotondato in alto. Di foggia ogivale è, ad esempio il 147 del Museo di Bologna, con le parole s. GULIELMINI NOT. DE AVULA.³¹ Gli altri sono tutti circolari.

Tali segni di tabellionato non si possono facilmente descrivere, pertanto rimandiamo il lettore alla tavola III, ove sono riprodotti parecchi saggi significativi. Fra i meno comuni si notano il SIGILLUM BENVENUTI NOT. DE FIGLINE con un nodo di Salomone, il s. NOT. PETRI IUDICIS ANTONII con una spiga tra due foglie stilizzate.³²

Il simbolo della professione notarile, cioè il calamaio con la penna, s'incontra in pochi suggelli di collegi notarili e di singoli notai: ad esempio nel s. CAVARTI NOT. DE VERTIN. Il simbolo della mano scrivente appare nel tipario: ✠ s. IOHANNIS ROMANI NOT., mentre nel SIGILLUM MINI SALVI NOTARI, senese, si vede uno scudo con due penne incrociate.³³

Un certo numero di sigilli notarili con immagini di santi o simboli sacri si riferisce per lo più a personaggi ecclesiastici, come appare dalla forma ogivale usata nella maggioranza dei casi. Nel SIGILLUM IOHANNIS LAURENTII CERCAMUNDI SCRIN[IARI] è inciso san Giovanni seminudo e benedicente; nel SIGILLUM NICOLAI DE MATHEO DE PONTECURVO un ponte su cui sta un Vescovo benedicente ed un corvo (modello parlante). In un altro si vede un personaggio in ginocchio presso un santo che lo benedice, motivo caro a taluni ecclesiastici e che, insieme colla foggia ogivale, fa supporre che si tratti di un notaio della Chiesa³⁴. In altri, circolari od ogivali, spicca un'aquila evangelica, oppure una croce, talvolta accompagnata dal sole e dalla luna, o da altri simboli. Fra i meno comuni è il ✠ s. MAGISTRI PASSE NOTARII con una bella croce potenziata, del tipo gerosolimitano.³⁴

31. ALA PONZONI: 230 e tavola XIV (nella medesima opera due tipari circolari con segni tabellionari alle pagine 326 e 488, tavola X 118); MF: 543, 553.

32. Ecco alcuni esemplari caratteristici: CENCETTI: 298; Co.: 599, 749, 765, 813, 874, 913, 953, 957, 977, 981, 983, 1016, 1112; MF: 533, 535, 544, 554 etc. Altri saggi si trovano nel Med. Vat. e altrove. Cfr. pure CENCETTI: 179 e 299; Siena: 370; SCHLUMBERGER: 430.

33. Co.: 1095; CENCETTI: 27; SCHLUMBERGER: 456.

34. Co.: 1187; MF: 562. (Vedi la tavola II); Med. Vat.: 144 (✠ s. VALENTINI DE GUARCINO NOT.). Cfr. per la forma ogivale dei tipari ecclesiastici e per le figure di santi e di devoti il

Occorre esaminare infine un gruppo di sigilli che non rientra nelle categorie precedenti e che reca figure disparate: fantastiche, «chimeriche», allegoriche od allusive, il cui significato ci sfugge (o che forse non ebbero un preciso significato, ma una semplice funzione ornamentale).

Tra le figure «chimeriche» si notano anche: una sirena che con la destra tiene la propria coda e con la sinistra regge un giglio; un'idra con tre teste. Tra le allusive e le «imprese»: una rosa, un cielo stellato, col sole e la luna (s. BONEFACII NOT. DE HOMODEO; forse il cielo costituisce un vago richiamo al cognome?); due uccelli, forse pavoni, ai fianchi di un riquadro contenente uno scudo; una matrice ogivale, con un uccello rapace dalle ali chiuse, sormontato da una stella.³⁵

Il tipario di Enrico Graziadei, bolognese, tra la fine del secolo XIII ed il principio del seguente, reca un castello con torre centrale sormontata da un'aquila; quello di Pace Pegolotti, uomo politico guelfo, concittadino e contemporaneo del precedente, porta una testa di cervo, posta di profilo; quello di Giovanni Cecchi, secolo XIV, una testa bovina volta a sinistra. Ma potrebbe trattarsi di figure araldiche, non emblematiche.³⁶

I controsigilli, in generale, ripetevano in piccolo le insegne dei tiparî maggiori; ad esempio i due citati controsigilli trecenteschi: l'uno con un segno di tabellionato, l'altro con le iniziali legate alla croce. Nell'età rinascimentale alcuni notai seguirono l'uso invalso fra i principi e i prelati, ed assunsero come piccoli suggelli o controsigilli pietre antiche intagliate, ovvero corniole con incisioni imitanti quelle classiche.³⁷

I notai non ebbero formule costanti per l'annuncio della apposizione del sigillo. Eccone qualche saggio.

Al codicillo di Guido Bonciani, Firenze 27 luglio 1491, sottoscritto dai monaci della Badia Fiorentina e da un notaio, furono appesi, come d'uso, otto sigilli cerei racchiusi in teche: sette erano dei frati, l'ultimo del notaio. Il quale nella sottoscrizione dice: «in fidem et testimonium predictorum me cum so-

volume II: «Sigillografia ecclesiastica»; P.: 211; il Co.: 932 presenta una croce di sant'Andrea. L'Annunciazione fregia il sigillo circolare dei notai della Curia Romana (saggi del secolo XV nell'Archivio Vaticano e in varî altri Archivi).

35. MF: 537; Co.: 738; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz-Medaillen* cit., 47; MF: 542, 556, 557, 558. Uno dei più curiosi tipi si trova nel MS *Sigilli*: II 2008; entro una cartella barocca si vede un braccio che impugna un sigillo. Ma è un esemplare tardo e quindi esula dal nostro campo.

36. CENCETTI: 2, II, 86.

37. Ad esempio MF: 565 reca una corniola antica raffigurante un bove davanti ad una canna; la pietra è montata su un cerchio di bronzo in cui è incisa la leggenda: ✠ S. BONDIE PUCHI NOT.

lito signo subscripsi et etiam sigillavi, et sigillum meum solitum in VIII et ultima salimbaccha, ultimo loco appensa et applicata in duplici cordula, in quo sigillo meo sculptum est caput et seu vultus cuiusdam hominis cum litteris circumcirca, sigillavi et propria manu apposui». ³⁸

Un analogo codicillo, di Bartolomeo Carpano giureconsulto, fatto a Milano il 19 settembre 1659, porta nove sigilli: quello del testatore, due di notai, sei di testi, impressi con foglietti cartacei su nastri di diversi colori: tutti i sigilli presentano insegne araldiche; si noti che uno dei notai, non avendo tipario proprio, dichiara di servirsi di quello di un teste, a norma del diritto vigente ³⁹.

Ometto altri saggi; basti aver notato la persistenza dell'uso di sigilli notarili in città lontane e in tempi diversi, per aumentare il valore probatorio della sottoscrizione notarile e del tabellionato.

D'altra natura è una dichiarazione stesa dal notaio Marc'Antonio Summaripa di Sant'Angelo Lodigiano circa l'uso degli Statuti di Pavia nel territorio di Sant'Angelo; l'atto è convalidato con queste parole: «ho scritto la presente, sottoscritta di mia mano, sigillata cum el mio sigillo». L'impronta cerea, ovale, misura mm. 13 x 9, e rappresenta un personaggio che concede suonando il flauto — forse Orfeo — preceduto da un genietto danzante. ⁴⁰

Ancora un'osservazione. Quegli atti che dovevano essere impiegati fuori del rispettivo distretto notarile venivano muniti di una speciale convalidazione da parte del Collegio notarile cui era ascritto il notaio rogante, e in certi casi da parte del Collegio notarile della città o regione cui l'atto era destinato. ⁴¹

Concludendo: le bolle plumbee dei secoli VII-IX con nomi di notai e di protonotari (qualunque fosse il significato di quei termini) sono classificabili

38. PAOLI: 251 n. 4.

39. Archivio di Stato di Milano *Archivio notarile*, Notaio G. B. Bianchini qm Gio Pietro, filza 29861.

40. Archivio Ospedale Maggiore, Milano, Miscellanea.

41. Mi limito, in questa sede, a citarne qualche saggio.

Di Gerolamo Sommariva q. Marco Antonio un atto del 1570 giugno 27 porta il sigillo del Collegio di Lodi in carta su cera (vi è raffigurato san Bassiano Vescovo, assiso sul faldistorio, la mano destra benedice, la sinistra tiene il pastorale; ai lati della figura le iniziali S.B. e due scudetti con la croce, stemma civico di Lodi). Un altro documento del medesimo notaio, 1571 agosto 25 è convalidato col sigillo cartaceo del Collegio di Modena; un terzo, del 1572 febbraio 4 reca il sigillo del Collegio di Lugano (lo scudo a bucranio presenta la croce accantonata dalle lettere L.U.G.A. cioè lo stemma della città); infine un atto del 1579 gennaio 29 reca il sigillo del Collegio di Alessandria e un altro il sigillo di un notaio di Dego (Asti) (Archivio di Stato di Milano *Archivio notarile* filze 16432-16436).

Un atto del 1612, giugno 27 di G. B. Sommariva (Archivio di Stato Milano, *Archivio notarile* filza 24627) reca tre autenticazioni col sigillo del Collegio di Milano; un atto del 1607 febbraio 6 del medesimo notaio reca la autenticazione della firma fatta dagli Abati del Collegio Notarile di Novara, con sigillo di carta su cera, indecifrabile.

entro pochi schemi costanti; invece a partire dal secolo XIII, colla sempre più larga diffusione dell'uso di sigilli cerei, i notai, nell'assumere simboli o emblemi sigillari seguirono tendenze disparate, comportandosi secondo il proprio gusto, la fantasia o la divozione, oppure ripetendo nel sigillo le insegne della famiglia; non esistevano dunque norme nè usi tradizionali, in questa materia.

Sigilli di giudici.

Nei manuali di diplomatica la trattazione dei documenti giudiziari occupa un capitolo a sè;⁴² ma in quest'opera devo limitarmi ad una breve notizia sui sigilli dei giudici. Nel Medioevo le sentenze, i placiti ed altri documenti dell'ordine giudiziario sono stati quasi sempre convalidati mediante le sottoscrizioni dei notai; ad esempio le sentenze emesse dai Consoli di giustizia e in generale dall'autorità giudiziaria nel periodo comunale venivano redatte e scritte da notai, che conferivano così ad esse la piena validità giuridica.⁴³

Eccezionalmente alcuni atti privati furono corroborati con sigilli di giudici; il Garufi ne ha illustrato alcuni dell'anno 1077. Si tratta di documenti compilati nel territorio di Salerno, ove erano in vigore ordinamenti particolari. Quel tipo di atti, redatto «alla presenza del giudice che lo convalida col suo sigillo (una vera rarità)... è detto «*cartula sigilli*»... e rappresenta una innovazione temporanea nel sistema d'autenticazione, il quale però non fu generalmente accolto dai clienti, perchè il suggello cereo «facile rumpi et consumi posset»... ». Tali atti «più direttamente, per la mancanza del nome del notaio scrivente, pel tipo della «*cartula sigilli*» e per la presenza del giudice, possono avvicinarsi al tipo della «*carta sarda*», d'onde per altra via si risale ad una delle tante norme di diritto bizantino». ⁴⁴

E Michele Russi notava: «fin da tempo remoto soleva apporsi alle carte private, quando non era in esse il rogito notarile, il sigillo di colui per cui disposizione si facevano. Dalla seconda metà del secolo XIII, nel Regno degli Angioini, si trovano rare volte i sigilli nelle carte notarili; però non sono essi del notaio, ma del giudice che si sottoscrive all'atto». ⁴⁵

Anche nel territorio di Barletta si trovano esempli del genere. Ho citato le sentenze corroborate coi sigilli dei capitani delle città, dei giudici e dei notai. Altri atti, fra il 1327 e il 1365, sono invece convalidati mediante suggelli di due giudici e del capitano. Ad esempio un documento del 1327, copia autentica

42. M. MODICA *Diplomatica* cit., 259-269; ed altri.

43. Citare esempi mi costringerebbe ad una lunga e non opportuna digressione. Ma per indicare almeno qualche saggio, rimando alle sentenze rese dalle magistrature civiche milanesi fino al 1216, pubblicate da C. MANARESI *Gli atti del Comune di Milano* cit.

44. C. A. GARUFI *Sullo strumento notarile nel Salernitano*, in «ASI» (1910) III-IV 44.

45. M. RUSSI *Paleografia e diplomatica* cit., 140, 161.

d'altro atto del 1273, porta appunto tali sigilli, che sono di tipo araldico, ma guasti e non decifrabili, di cera rossa, appesi all'atto per mezzo di strisce membranacee; le leggende dicono: ✠ S. GRISYOCTI LERCHARII; ✠ S. IUDICIS IOHANNIS DE CANTORE; ✠ S. IUDICIS NICOLAI DE LAURECTA.

Nel Codice Barlettano citato si leggono altre menzioni di sigilli di giudici.⁴⁶

Si tratta di casi rari e meritevoli di particolare rilievo sotto l'aspetto diplomatico e sfragistico.

Nel secolo XIV incominciano ad apparire sigilli di magistrature e di tribunali, che divengono frequenti nel secolo XV ed in seguito. Tali sigilli sono di solito araldici (recano le insegne delle Signorie, dei Principati, delle Repubbliche marinare), oppure presentano la figura della Giustizia con la bilancia e la spada, o semplicemente la bilancia. Di solito presentano scarso interesse sfragistico.

Tornando ai rari saggi di sigilli di giudici convalidanti atti, giudiziari o no, dei secoli XII-XV, giova notare che essi ripetono, approssimativamente, la tipologia già indicata, cioè tipi araldici e parlanti, il ritratto del giudice assiso in atto di pronunciar sentenze, oppure simboli o insegne della Giustizia, immagini di santi (per lo più san Michele con la bilancia e il gladio), figure emblematiche, chimeriche, ecc. (Non ho mai incontrato atti giudiziari convalidati con impronte di gemme classiche, che non si addicevano al carattere degli atti giudiziari).

Sigilli di giureconsulti.

I giureconsulti, in generale, non si discostarono, nell'adozione di sigilli, dalle tendenze seguite da giudici e da notai; non si deve però credere che soltanto nel campo dei giurisdicenti fosse in vigore tale tipologia, giacchè, come si è visto, anche i maestri, i teologi e qualche dottor fisico si fecero raffigurare seduti in cattedra e col leggio, indossanti la toga, il robone o l'abito teologale, che erano molto affini tra di loro. E così dicasi per i tipi araldici, parlanti, ecc.⁴⁷

46. *Codice diplomatico Barlettano* cit., II 168, 333.

47. Ad esempio un gruppo organico di tipi di giureconsulti si trova nel citato MF.